



Il libro

Da Porta a Jannacci
quando il milanese
diventa letteratura



di Nicola Baroni • a pagina 9

Rep

Milano *Cultura*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284



L'evoluzione della lingua

Poesie, teatro e canzoni il “bel parlare” passa dal dialetto milanese

di **Nicola Baroni**

Quello di Milano è un “bel parlà”, persino migliore del fiorentino e del latino, si legge nel sonetto che introduce il *Varon Milanese de la lengua da Milan*, il più antico vocabolario milanese-italiano, del 1606. Si sarebbero trovati d'accordo, oltre tre secoli dopo, Giovanni D'Anzi e Giorgio Strehler, che per le loro canzoni hanno scelto proprio il milanese. Anche se nel frattempo la storia ha sancito la vittoria del fiorentino come lingua parlata dall'Italia intera e relegato i dialetti a lingua dell'umorismo e al massimo della nostalgia, almeno nell'immaginario comune.

Non è sempre stato così, anzi non lo è mai stato, visto che la prima letteratura dialettale nasce con scopi serissimi: «Già a fine Duecento chi scriveva testi letterari in milanese voleva trasmettere un messaggio morale a chi non sapeva il latino, in particolare ceti borghesi e mercantili», spiega Silvia Morgana, docente di Storia della lingua alla Statale di Milano, che ha curato i due tomi de *La letteratura dialettale milanese* (Salerno ed.). Un'antologia senza precedenti sia per arco cronologico coperto e mole (1616 pagine) sia per il progetto editoriale. I volumi sono i primi di una nuova collana, voluta dal Centro Pio Rajna, dedicata alle letterature dialettali italiane,

studiate, antologizzate, tradotte e annotate con rigore filologico ma pensando anche alla fruizione non specialistica.

Si va dal litigio tra la mosca e la formica messo in scena da Bonvesin de la Riva alla canzone dialettale di Dario Fo e Enzo Jannacci. In mezzo i romanzi ottocenteschi in dialetto milanese, i componimenti in versi di Francesca Manzoni, unica donna dell'antologia, e i poeti più vicini a noi come Delio Tessa e Franco Loi, «caso unico di un non milanese che usa il dialetto per un'invenzione poetica espressionista di altissimo livello», commenta Morgana. «L'unico autore vivente incluso nell'antologia è Giancarlo Consonni, che come tutti i poeti neodialettali predilige una varietà rustica del dialetto, nel suo caso il brianzolo di Verderio, a quella urbana».

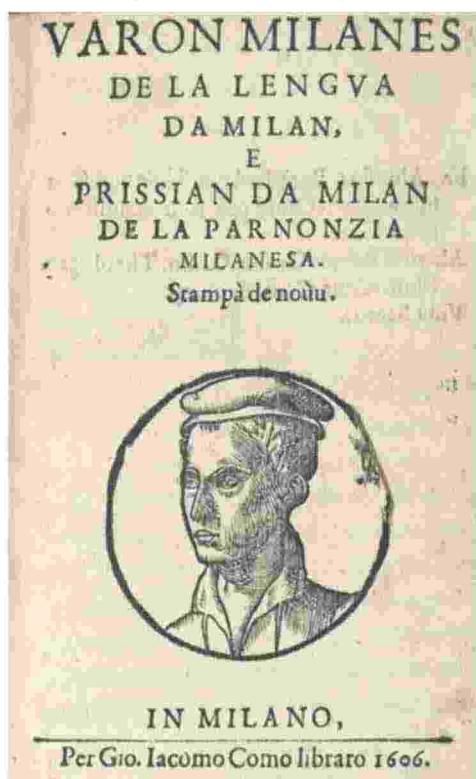
Tra gli autori da rileggere c'è senz'altro Carlo Maria Maggi, con i suoi testi teatrali e le sue poesie: «Maggi mette in scena una società milanese tripartita: il popolo, che parla un milanese autentico portatore di valori altrettanto autentici, poi l'alta borghesia e la nobiltà, che parlano un milanese imbastardito con l'italiano, specchio di valori negativi come l'invidia, il lusso e l'ambizione esagerata». La stessa

lingua che Carlo Porta metterà in bocca alle sue “damazze”, in cui la lingua inutilmente artefatta va di pari passo con l'ipocrisia.

Se i letterati milanesi si son sempre battuti per rivendicare il valore morale ed espressivo del dialetto, fin dal Quattrocento i fiorentini hanno sbeffeggiato la fonetica “barbara” meneghina: è il caso del poeta Benedetto Dei, che soggiornò a Milano e scrisse testi al limite del nonsense in cui metteva in fila ineleganti parole milanesi che aveva sentito pronunciare per strada o a tavola, dai “laciatti” ai “mascarpin”, dalle “brugnie verde” ai “zenzeverin” (animelle e ricottine, prugne verdi e giugiole). «Proprio all'epoca di Ludovico il Moro, alla cui corte Benedetto Dei aveva soggiornato, nasce un uso satirico e parodistico del dialetto», spiega Morgana. Uso che oggi ha prevalso, a scapito delle moltissime altre declinazioni espressive e tematiche, non ultima quella morale, che è stata centrale nella canzone dialettale del secolo scorso. «Negli autori della canzone milanese inseriti nell'antologia si vede bene che il dialetto, come accadeva a fine Duecento, non è solo la lingua della quotidianità o delle canzonette amoro-se, ma è adatto ad affrontare i grandi temi civili e morali». “El purtava i scarp del tennis, el parlava de per lù”, cantava Jannacci. Non sarà migliore del latino, ma “utebatur calceis gymnycis, loquevatur secum” avrebbe avuto tutt'altro effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Attraverso
gli autori
del passato
e gli autori
viventi
un'antologia
ne valorizza
gli usi:
"È adatto ad
affrontare
i grandi
temi civili
e morali"*



Il libro



Letteratura in dialetto
La letteratura dialettale milanese. Autori e testi a cura di Silvia Morgana, casa editrice Salerno, 1616 pagine

Il poeta

In alto, il ritratto di Carlo Porta di Giuseppe Longhi del 1818 e la pianta di Milano all'epoca di Porta (Civica raccolta stampe Achille Bertarelli, Castello Sforzesco). A sinistra, il frontespizio del *Varon milanes de la lengua da Milan* del 1606